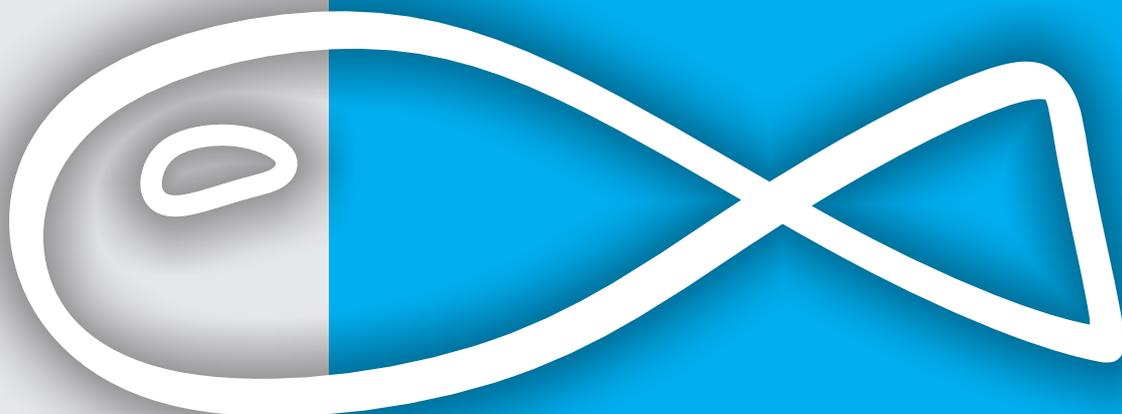
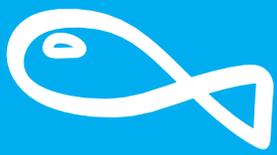


GESÙ È QUI E TI CHIAMA

¹⁶Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.

¹⁷Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". ¹⁸E subito lasciarono le reti e lo seguirono. ¹⁹Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. ²⁰E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

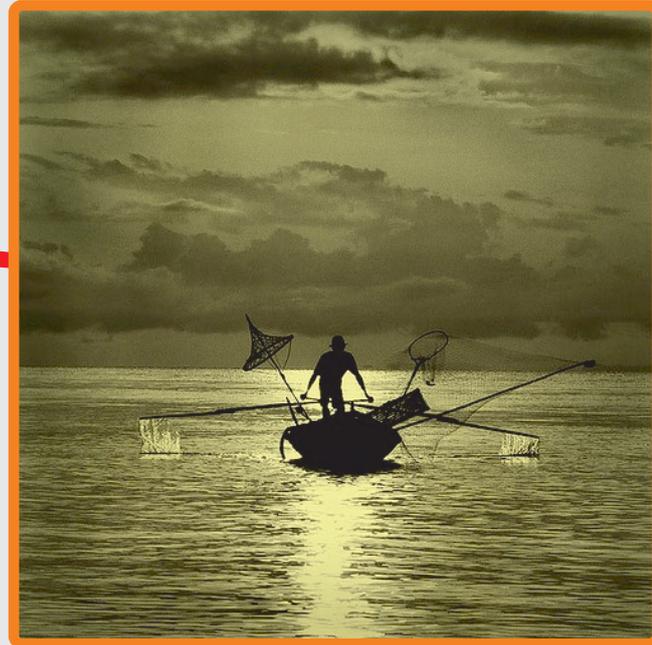




GESÙ È QUI E TI CHIAMA

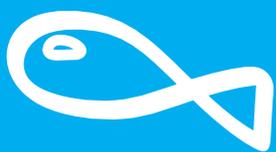


Il Vangelo di Marco, la buona notizia che annuncia, è l'avventura di un incontro, la scoperta di una persona. Ogni uomo è un mistero, tanto più Gesù, il misterioso uomo che viene da Nàzaret. Facendosi probabilmente interprete della predicazione dell'apostolo Piero, Marco compone la storia del mistero di Gesù probabilmente a Roma, forse poco prima del 70 dopo Cristo, per le comunità di Roma e dell'Oriente che erano composte per la maggioranza da persone che provenivano dal mondo pagano. Marco vuol far conoscere il mistero che lui stesso ha ricevuto dall'annuncio vivo della predicazione degli apostoli. È il mistero che riguarda la persona di Gesù, ma anche il cammino del discepolo che vuole seguirlo nella sua vita. Marco scrive per i catecumeni, per coloro che hanno ricevuto il primo annuncio, i primi elementi per iniziare il cammino dietro a Gesù. È la sua persona ciò che ha affascinato Marco. In Gesù egli ha avvertito il fremito di un grande mistero, un grande paradosso. Ha sentito che in lui il grande si faceva piccolo, il piccolo trasformava il grande proprio con la sua piccolezza. Ha percepito che si poteva capire Gesù solo mettendosi a camminare dietro a lui, ognuno per la propria strada nel mondo, ma collegati a tutti gli altri discepoli di Gesù da un profondo legame di vita e d'amore, la comunità dei discepoli di Gesù.



Di Gesù, Marco ha percepito che racchiudeva in sé due caratteristiche che lo facevano un uomo unico sulla terra. Egli è il Cristo (*christòs*, in greco; *maschiah*, in ebraico), l'Unto dal Signore per poter svolgere sulla terra il grande compito della liberazione degli uomini. Egli però allo stesso tempo è anche il Figlio dell'Uomo, l'inviato da Dio quale suo rappresentante, plenipotenziario, come suo Figlio, non solo per giudicare gli uomini (come ci si aspettava ai tempi di Gesù) ma per rivelare il volto di Dio Padre e salvare l'umanità dai propri sentieri interrotti, dalle strade che non portano da nessuna parte. Nel suo vangelo, Marco sottolinea prima il mistero di Gesù come Messia (1,14 - 8,30) e poi il suo mistero di Figlio dell'uomo, Figlio di Dio (8,31 - 16,8). Prima di questo, egli premette un prologo alla sua storia (1,1-15), a cui fa seguire un epilogo (16,1-20) sul destino di gloria che Gesù ha raggiunto con la sua risurrezione.

Dopo aver ricevuto un battesimo di umiltà dal suo infuocato precursore, Giovanni Battista, Gesù inizia la sua missione pubblica in Galilea, annunciando la vicinanza di Dio e l'urgenza di cambiar vita. Siamo nel 27/28 dopo Cristo. Gesù inizia l'esecuzione del suo compito, del suo ministero, partendo non dal centro, ma dalla periferia.



GESÙ È QUI E TI CHIAMA

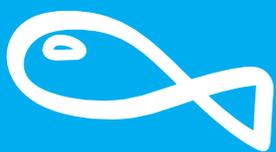


Non si presenta nel tempio di Gerusalemme ad alzare la voce contro le asfittiche e imbalsamate autorità religiose del tempo, e neanche davanti al prefetto romano che umilia il suo popolo con una schiavitù di velluto che nasconde una mano di ferro. Gesù lascia il suo paesino di collina e il suo mestiere di artigiano del legno e del ferro per trasferirsi a Cafàrnao, sulla sponda nord-occidentale del placido lago di Genèzaret. È lì che passa la gente per il lavoro di pesca e per i grossi affari commerciali. Lì c'è la dogana romana dove bisogna pagare le tasse ai romani per poter passare nel territorio di Filippo, uno dei figli di Erode

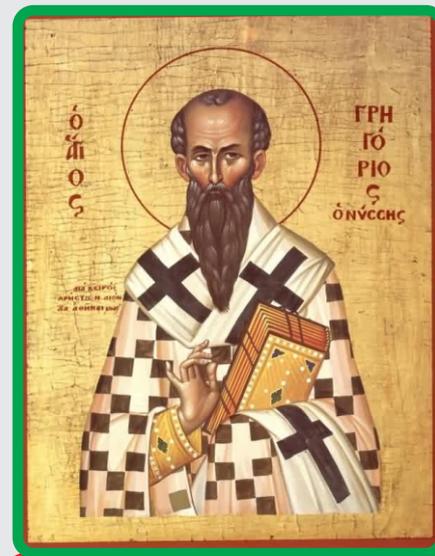
il Grande. Terra mista di ebrei e di pagani, di giudei e di greci, ma anche terra di passaggio di ogni razza di persone lungo l'autostrada internazionale della *Via maris* che dalla Mesopotamia portava in Egitto. È lì che Gesù inizia la sua attività *chiamando* i suoi primi quattro discepoli. In Mc 1,16-20 l'evangelista ci presenta Gesù che chiama due coppie di fratelli pescatori a seguirlo. Gesù non vuol lavorare da solo, vuole aver bisogno di amici che lo aiutino e che formino con lui una comunità fraterna. Chiama *due coppie di fratelli*, per formare una *comunità di fratelli*. Forse li avrà conosciuti a lungo, avrà parlato insieme a loro dei suoi progetti di annunciare il regno di Dio.

Marco però ci presenta la loro chiamata con un linguaggio, un genere letterario, di *vocazione con schema militare*. Gesù chiama, e le due coppie di fratelli lo seguono immediatamente, senza se e senza ma. Essi lasciano (almeno per un po' di tempo) sicurezza, lavoro, famiglia, un mondo anche di autorità e di tradizione (il "padre"), oltre a una certa ricchezza (i dipendenti della ditta di pesca). I dubbi e le discussioni possono esserci stati, ma Marco forse ci vuol dire che la vita è vocazione e che quando Gesù chiama non si può che obbedire per avere la vera vita e trovare la vera piena realizzazione dei propri sogni. Tutto è stilizzato e semplificato, ma non si tradisce la realtà delle cose. La vita è una *chiamata*, e alle chiamate si può solo *rispondere* prontamente, pena il pericolo certo di perdere il treno della vita e di restare a fare il piccolo cabotaggio, cosa che non soddisfa nessuno, specialmente un giovane. Il compito non sarà più quello di prendere pesci per farli morire, ma di catturare animali vivi ("pescatori/cacciatori di uomini") - o che almeno si pensano tali - per far vivere loro una vita totalmente diversa, veramente "viva". "Catturare" persone con reti a maglie larghe, per non farli morire ma vivere una vita di fratelli. Non male come prospettiva...





GESÙ È QUI E TI CHIAMA



«L'uomo è un animale che ha ricevuto la vocazione di diventare Dio». (GREGORIO DI NAZIANZO, *Discorso 43, orazione funebre per Basilio*)

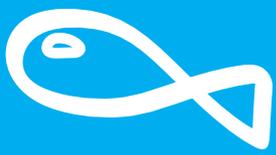
«Sappi quanto il tuo Creatore ti ha onorato al di sopra di ogni creatura. Non il cielo è un'immagine di Dio, né la luna, né il sole, né la bellezza degli astri, né alcun'altra delle cose che si possono vedere nel creato. Tu solo sei stato fatto immagine della realtà che supera ogni intelligenza, somiglianza della bellezza incorruttibile, impronta della vera divinità, ricettacolo della beatitudine, sigillo della vera luce. Quando ti volgi verso di lui, tu divieni ciò che egli stesso è... Non c'è niente di così grande tra gli esseri che possa venir paragonato alla tua grandezza. Dio può misurare tutto il cielo con il suo palmo. La terra e il mare sono chiusi nel cavo della sua mano. E tuttavia, lui che è così grande e contiene tutto il creato nel palmo della sua mano, tu sei capace di contenerlo, egli dimora in te e non trova angusto muoversi nella tua natura, lui che ha detto: "Abiterò e camminerò in mezzo a loro" (2Cor 6,16)». (GREGORIO DI NISSA, *Omelia sul Cantico dei cantici 2*)

Cosa ne pensano i Padri

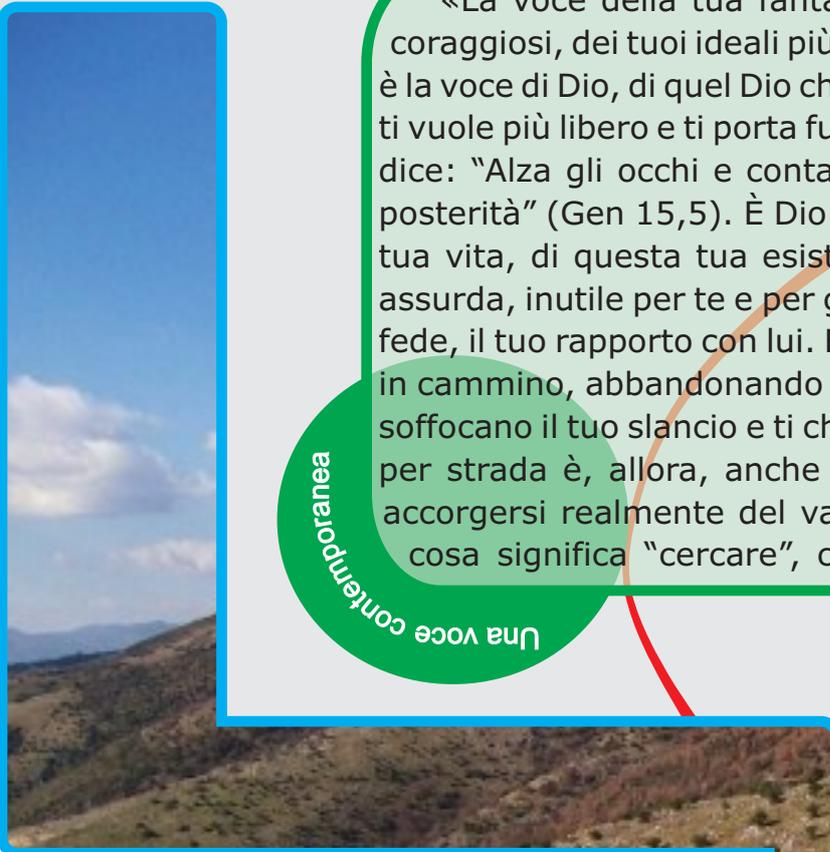
Una voce contemporanea

Anche gli incontri ci segnano. Del resto, non si esiste se non grazie all'incontro. Il nostro "io" è cominciato solo perché c'era nostra madre, il suo sorriso e le sue carezze, e ha continuato ad esistere solo grazie alla successione degli incontri. Questi incontri possono essere felici o infelici... ma noi esistiamo solo grazie alla relazione. È questo la speranza. Mi sembra di poter affermare che questa speranza esiste per ognuno, sia egli "credente" o no. Il tesoro del credente è la gioia. La gioia di essere certo che è amato e che, mediante la sua libertà, impara ad amare. Per Israele e per l'Islam, Dio è solo, Dio è nudo. Per i cristiani Dio è Amore. Amore. In questa parola c'è tutta la Rivelazione. L'Eterno è Amore. È questo il primo fondamento della mia fede. Il secondo fondamento della mia fede è la certezza di essere amato. E il terzo fondamento è la certezza che questa misteriosa libertà che è in noi non ha altra ragione d'essere, che di renderci capaci di rispondere con l'amore all'Amore. La stupenda bellezza della libertà non sta nel fatto di renderci liberi da, ma di renderci liberi per. Per amare e per essere amati. No, l'inferno non sono altri! L'inferno è la solitudine di chi ha preteso, assurdamente, di essere autosufficiente. Quando mi chiedono: "Perché veniamo al mondo?", rispondo semplicemente: "Per imparare ad amare". (ABBÉ PIERRE, *Testamento*)





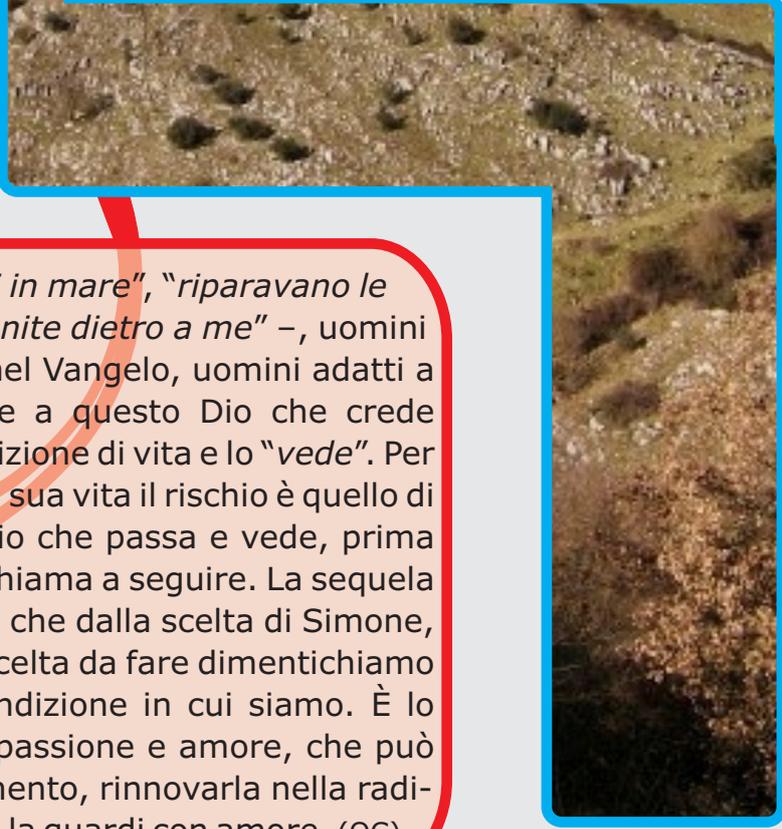
GESÙ È QUI E TI CHIAMA



«La voce della tua fantasia, dei tuoi sogni, dei tuoi desideri più coraggiosi, dei tuoi ideali più alti ti chiama e ti invita a metterti per strada: è la voce di Dio, di quel Dio che ti abita dentro e che ti vuole fare più grande, ti vuole più libero e ti porta fuori. Come per Abramo Dio ti conduce fuori e ti dice: "Alza gli occhi e conta le stelle del cielo, se puoi. Così sarà la tua posterità" (Gen 15,5). È Dio che ti vuole far capire il senso profondo della tua vita, di questa tua esistenza che troppo spesso ti appare stupida o assurda, inutile per te e per gli altri: è Dio che vuole aiutarti a capire la tua fede, il tuo rapporto con lui. E non c'è modo migliore che "uscire", mettersi in cammino, abbandonando le sicurezze e le abitudini troppo pesanti, che soffocano il tuo slancio e ti chiudono nella tua povertà quotidiana. Mettersi per strada è, allora, anche un modo per verificare la propria fede, per accorgersi realmente del valore del credere, per toccare con mano che cosa significa "cercare", cioè sapere e non ancora vedere, sentire la

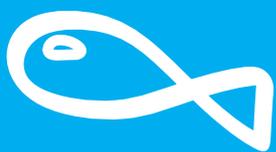
Una voce contemporanea

mancanza di qualcosa che preme e di cui si ha bisogno, avvertire un vuoto che non può restare ed esige di essere colmato». (G. BASADONNA, *Spiritualità della strada*)



Pregare con il Vangelo

"Passando vide... andando poco oltre vide"... il "vedere" di Gesù produce qualcosa di nuovo. Perché vede oltre quanto tutti possono vedere. Tutti possono vedere dei pescatori intenti al loro lavoro: "gettavano le reti in mare", "riparavano le reti". Gesù vede "fratelli" capaci di seguirlo - "venite dietro a me" -, uomini capaci di convertire il loro cuore e di credere nel Vangelo, uomini adatti a essere "pescatori di uomini". Mi piace pensare a questo Dio che crede nell'uomo, in ogni uomo, qualsiasi sia la sua condizione di vita e lo "vede". Per chi è troppo abituato a cercare di vedere Dio nella sua vita il rischio è quello di perdere la grande novità del cristianesimo: è Dio che passa e vede, prima ancora che l'uomo riconosca Dio. Passa, vede e chiama a seguire. La sequela nasce prima dallo sguardo e dalla parola di Gesù che dalla scelta di Simone, Andrea, Giovanni e Giacomo. Preoccupati della scelta da fare dimentichiamo di alzare gli occhi e lasciarci guardare nella condizione in cui siamo. È lo sguardo di Gesù, sguardo di benevolenza, compassione e amore, che può davvero cambiare la mia vita, portarla a compimento, rinnovarla nella radice. Ti affido Signore la mia vita di oggi. So che tu la guardi con amore. (OC)



GESÙ È QUI E TI CHIAMA



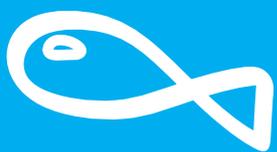
Gesù nel suo peregrinare di villaggio in villaggio cerca uomini e donne disposti a seguirlo per l'annuncio del Regno... osserva, vede e chiama! "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini"

In questo breve,

ma significativo racconto, il Vangelo ci riporta la vocazione di due coppie di fratelli che si trovano a fare i pescatori, un lavoro comune a tutti e che di fronte alla proposta di Gesù di seguirlo, senza esitazione, lasciano tutto e lo seguono. Gesù chiama a tutte le ore, in luoghi diverse, chiama persone diverse, con storie completamente diverse... sceglie persone desiderose di seguirlo e di iniziare una storia d'amore con lui, non importa il come, il dove e il se, l'importante è la disponibilità a seguirlo, ad ascoltare la sua Parola, a innamorarsi giorno dopo giorno di lui, a entusiasmarsi per quel progetto d'amore che lui fin dall'inizio desidera realizzare con ciascun uomo e donna.

L'essere chiamati a seguirlo è riconoscere la storia della propria vocazione, Dio continua anche oggi a chiamare giovani a una sequela dietro a lui; chiama a pronunciare il nostro "Ecce venio!" ed "Ecce

ancilla": in queste parole, dice p. Dehon, si trovano *"tutta la nostra vocazione, il nostro fine, il nostro compito, le nostre promesse. In tutte le circostanze, in tutti gli avvenimenti, per il futuro come per il presente, l'Ecce venio basta, purché non sia solo sulle labbra, ma anche nella mente e nel cuore... il nostro atteggiamento è l'abbandono totale, il nostro lasciar fare completo, fissando lo sguardo su Colui che ci ha preceduti su questo cammino, l'ha reso praticabile e ha lasciato, come orme dei suoi passi, delle tracce di sangue. Questa è la nostra vocazione... Nostro Signore veglia sui nostri bisogni nel tempo opportuno se noi ci abbandoniamo a Lui"*. Seguire le orme del Maestro che chiama significa per p. Dehon abbandonarsi a Lui, fidarsi della sua Parola, credere a quel cuore che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, significa perdersi per ritrovarsi in Cristo, significa vivere una vita d'amore sino a farsi comunione con Dio e con i fratelli e sorelle che ci è dato di incontrare lungo il cammino della nostra vita; significa farsi come Gesù donne e uomini capaci di ascolto, disponibili a realizzare qui e ora una vita d'amore, segni visibili di quella speranza portatrice di una vita nuova!



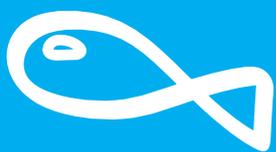
GESÙ È QUI E TI CHIAMA



"Dobbiamo farci santi, - dice p. Dehon - e non è così difficile: basta volere! Non è necessario né ricercare né desiderare le grazie straordinarie che possono inorgogliare e rovinare tutto. Occorre andare dritto all'unione con Nostro Signore, sempre e in tutto, secondo le nostre regole e i nostri doveri di stato. L'unione dipende dalla nostra buona volontà. Ad essa Nostro Signore corrisponde sempre".

"Lasciarono tutto e lo seguirono" questa è stata l'esperienza dei primi discepoli che accogliendo la Parola del Maestro non hanno esitato a seguirlo, ma questa deve essere anche l'esperienza di ogni altro discepoli che rispondendo di Sì a Gesù dice di sì a una nuova storia d'amore: "Anche voi - dice p. Dehon - abbandonate, consegnando il vostro spirito con tutte le sue facoltà, il vostro corpo, tutto voi stessi, il vostro futuro e passato nelle mani di Dio, del maestro, modello, redentore. Amico, padre, fratello e sposo". Tutta la nostra vita nella vita di Dio.





GESÙ È QUI E TI CHIAMA



Il Figlio di Dio sceglie di iniziare la sua missione non nelle aule di catechismo del tempio di Gerusalemme, al centro dell'istituzione religiosa, ma alle periferie, dove la gente lavora guadagnandosi il pane con il sudore della fronte e che, comunque, non ha né tempo né interesse per altre cose, neanche per quelle di Dio. E che c'entra Dio con la vita di tutti i giorni? Con il lavoro, gli affari, con le tasse da pagare a Erode Antipa, con l'esistenza da mandare avanti? Che c'entra Dio? Anche l'esistenza dell'uomo contemporaneo è "Galilea", lavoro, ferialità, fatta di quotidiane faccende, preoccupazioni, rischi e pericoli (mare). È qui che Dio c'entra, si fa vicino e chiama a seguirlo. Dio non può restare periferico rispetto a ciò che per me è centrale. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo... Ecco cosa vuol dire incarnazione. Ecco la conseguenza: anche *la nostra natura umana è stata innalzata a una dignità sublime*. Un Dio periferico o centrale?

Un Dio periferico o centrale?

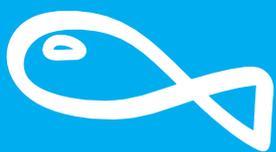
Gesù chiama i primi discepoli nella concretezza quotidiana della loro esistenza... ma per fare che cosa? La risposta è semplice: per andargli dietro. "*Seguite me!*". Qui c'è tutta la fede cristiana che non è, anzitutto, una dottrina, una morale, un insieme di dogmi in cui credere o di attività pastorali. Tutto parte dalla relazione personale con Gesù: è Lui che ci cerca, che ci desidera, che vuole condividere con noi la passione che gli arde dentro: raccontare con le parole e i fatti la vicinanza amorosa di Dio alla vita dell'uomo, soprattutto di chi fa più fatica a vivere e a sperare.

Venite dietro a me

Non cambia l'ambiente di lavoro, non cambia la professione. I discepoli abbandonano le reti, ma non la loro identità professionale. I discepoli sono chiamati a mettere ciò che sono e ciò che fanno a servizio di una nuova missione. Scelti dal mare, da quel mare che è la storia degli uomini, non per sottrarsi al "mare" (la vita con le sue fatiche e sfide), ma per starci dentro, per affrontare i rischi della traversata in compagnia di tutti, con Lui, al suo seguito.

Pescatori di uomini





GESÙ È QUI E TI CHIAMA



**Parola di
Concilio!**
(Vaticano II)

«Poiché in lui [Cristo] la natura umana è stata assunta senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata innalzata anche in noi a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (Gaudium et Spes, n. 22).

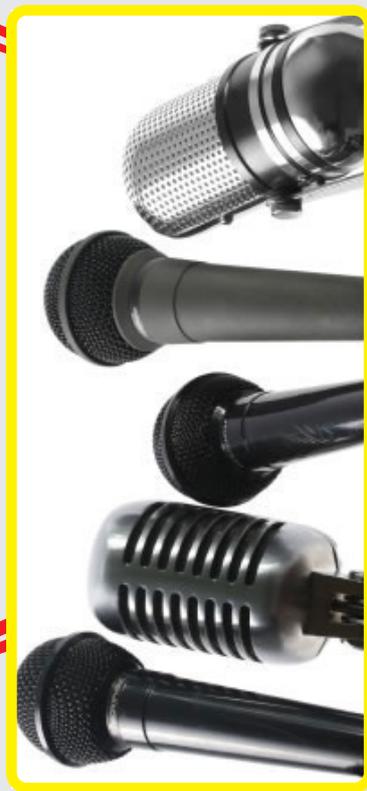
L'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé (cfr. Gaudium et Spes, n. 24).

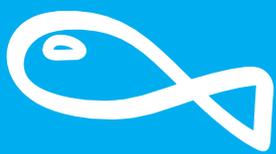
L'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé (cfr. Gaudium et Spes, n. 24).

Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve

obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro.

L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato (17). La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità (18). (Gaudium et Spes, n. 16).

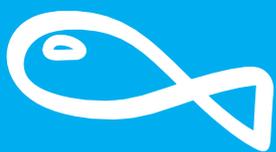




GESÙ È QUI E TI CHIAMA



Rispondere alla chiamata di Gesù vuol dire riappropriarsi della propria vita, rimettere la vita al centro, iniziare ad accettare che ci sono domande che ci fanno bene, ci aiutano a crescere, mentre ce ne sono altre che non ci permettono di muovere neppure un passo, anzi ci inchiodano a un livello superficiale, non ci permettono di scavare oltre il già detto, il già visto e il già vissuto. Alcune domande possono anche farci male, in apparenza, ma poi, proprio perché ci riportano al centro della verità su noi stessi, ci restituiscono la gioia e la serenità di una vera dinamica di crescita umana e spirituale. Concepire la propria vita come vocazione, vuol dire iniziare a dare sempre più spazio alle domande giuste, nella convinzione che la vita stessa ponga una domanda di senso che può essere appagata solo da un incontro. Nessuno di noi basta a se stesso: il volto dell'altro ci aiuta a scoprire la nostra identità; più ci mettiamo all'ascolto delle diverse chiamate che provengono dall'esterno, più impariamo a fare chiarezza dentro di noi, a patto di essere capaci di un vero ascolto riflessivo e profondo, fatto anche di silenzio e solitudine. Spesso il rumore continuo di sottofondo ci distoglie dalle questioni centrali della nostra vita; ci offre la possibilità di evadere dal momento che stiamo vivendo, ma con il rischio concreto di farci fare sempre più fatica a reimmergerci dentro di noi nel momento necessario. Gesù, prima di tutto, chiamandoci, vuole che ritorniamo in noi stessi!



GESÙ È QUI E TI CHIAMA



LABORATORIO

I FASE: mantenendo un sottofondo musicale piuttosto "forte" (sia come genere musicale che dal punto di vista del tono, meglio ancora se si riuscisse ad approntare un sottofondo di rumori assortiti) si invitano i componenti del gruppo ad individuare le domande che, fino a oggi, li hanno aiutati maggiormente a crescere.

II FASE: dopo qualche momento di stacco, si effettua la medesima richiesta invitando tutti a svolgere il compito assegnato in assoluto silenzio.

Le domande individuate sono le medesime rispetto alla prima fase o è cambiato qualcosa? Le domande che sono uscite, possono essere ricollegabili a differenti ambiti di vita? I componenti del gruppo vengono invitati a suddividere le proprie domande in base allo schema qui proposto:

- Sfera delle relazioni (famiglia, amici, ecc.)
- Ambito affettivo
- Ambito lavorativo/studio
- Spiritualità (rapporto con Dio e la dimensione spirituale della propria vita)
- Altro...

È importante riconoscere quali domande sottostanno alla nostra ricerca di vita, ma è soprattutto importante riconoscere quelle che l'hanno messa in moto e ancora la tengono viva.

Gesù ha posto molte domande a tutte le persone che ha incontrato; i Vangeli sono pieni di domande, forse proprio perché dalle domande giuste partono veri cammini di vita e di incontro con il Signore.

UN ULTIMO
PASSAGGIO

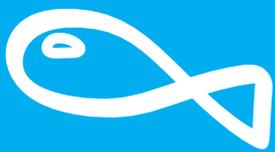
Dividendosi a gruppi si mette a disposizione un Vangelo e si chiede di provare a scorrere il testo alla ricerca di episodi in cui vi siano domande importanti (15 minuti, non di più). È possibile provare a suddividere tali domande secondo lo schema proposto in precedenza?

È possibile affermare che il Vangelo ha a che fare con tutti gli ambiti della nostra vita? Si chieda un commento di questa affermazione.

UNA PICCOLA
PROPOSTA

Perché non concedersi 5 minuti di silenzio alla fine della giornata (per almeno 1 mese tutti i giorni) durante i quali provare a leggere il brano del Vangelo proposto dalla liturgia del giorno? Quale domanda può far nascere in me rispetto a quello che ho vissuto?



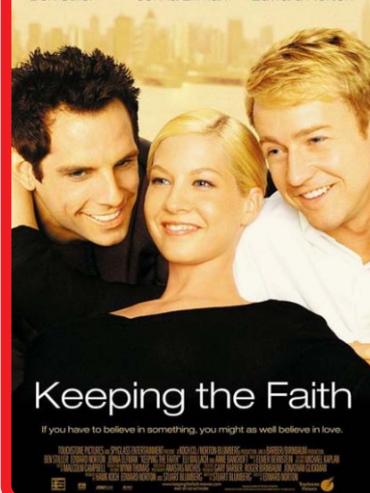


GESÙ È QUI E TI CHIAMA



TENTAZIONI D'AMORE (E. NORTON, 2000)

Ben Stiller Jenna Elfman Edward Norton



Nell'Upper Side West di New York, prete cattolico e rabbino ebreo, anticonformisti e amici per la pelle, s'innamorano della stessa Anna (Elfman), loro amica d'infanzia, rientrata a New York dopo dieci anni come donna in carriera. Scritta con sagace mescolanza di toni e temi dal teatrante 30enne ebreo Stuart Blumberg, l'elegante e vivace commedia segna il promettente passaggio alla regia di Norton, uno dei più capaci e duttili attori della sua generazione. Il suo tema di fondo è alluso nel titolo originale e dichiarato dal personaggio di Forman: al di là delle scelte, bisogna rimanere fedeli a sé stessi.

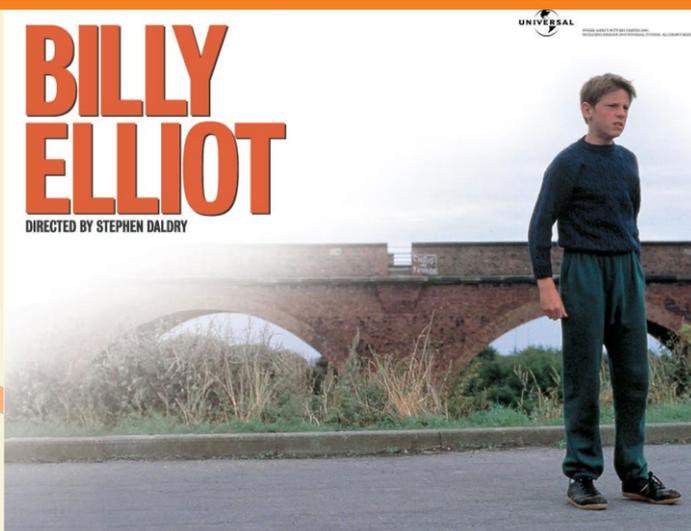
MOVIE CORNER

BILLY ELLIOT (S. DALDRY, 2000)

1984. I minatori sono in sciopero perché il lavoro è in pericolo. Billy è figlio di uno di questi minatori, che si leva il pane di bocca per permettergli di continuare a frequentare la palestra di boxe. Ma il proprietario della palestra, visti i tempi, decide di affittare una parte dell'ampio locale a una scuola di danza. Billy è attratto da quella disciplina e progressivamente si distrae dal pugilato per interessarsi alle evoluzioni alla sbarra. Diventa così l'unico allievo di un gruppo tutto femminile. Non appena il padre e il fratello se ne rendono conto si scatena il finimondo. Ma Billy ha il sostegno della sua insegnante, la signora Wilkinson. Mentre le lotte sociali proseguono e dividono il padre dal figlio maggiore, continua la lotta personale di Billy per inseguire il proprio sogno. Un sogno che rischia di diventare realtà quando la signora Wilkinson lo iscrive a un esame al Royal Ballett...

BILLY ELLIOT

DIRECTED BY STEPHEN DALDRY

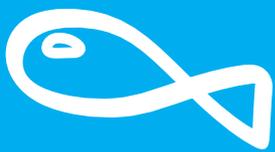


INNUENDO (THE QUEEN)

You can be anything you want to be / Just turn yourself into anything you think that you could ever be / Be free with your tempo, be free, be free / Surrender your ego - be free, be free to yourself / If there's a God or any kind of justice under the sky / If there's a point, if there's a reason to live or die / Ha, if there's an answer to the questions we feel bound to ask / Show yourself -- destroy our fears -- release your mask

Puoi essere tutto ciò che vuoi essere / basta trasformarsi in tutto ciò che pensi di poter essere / Siate liberi nei movimenti, siate liberi, siate liberi / Arrendetevi al vostro vero io, siate liberi, siate liberi per voi stessi / Se c'è un Dio o una qualche giustizia sotto il cielo / Se c'è uno scopo, una ragione per vivere o morire / Se c'è una risposta alle domande che siamo obbligati a porci / Fatevi avanti, distruggete le paure, toglietevi la maschera

MUSIC CORNER



GESÙ È QUI E TI CHIAMA



ROCKY GROUND (BRUCE SPRINGSTEEN)

(I'm a soldier!)

We've been traveling over rocky ground, rocky ground
 Rise up shepherd, rise up
 your flock has roamed far from the hills
 the stars have faded, the sky is still
 the angels are shouting «glory hallelujah»
 We've been traveling over rocky ground, rocky ground
 Forty days and nights of rain have washed this land
 Jesus said the money changers
 in this temple will not stand
 Find your flock, get them to higher ground
 Flood waters rising and we're Canaan bound
 We've been traveling over rocky ground, rocky ground
 Tend to your flock or they will stray
 We'll be called for our service come judgment day
 before we cross that river wide
 Blood on our hands will come back on us twice
 Rise up shepherd, rise up
 your flock has roamed far from the hills
 stars have faded, the sky is still
 sun's in the heavens and a new day's rising
 You use your muscle and your mind
 and you pray your best
 that your best is good enough, the lord will do the rest
 you raise your children and you teach 'them to walk
 straight and sure
 You pray that hard times, hard times, come no more
 You try to sleep, you toss and turn,
 the bottom's dropping out
 Where you once had faith now there's only doubt
 You pray for guidance,
 only silence now meets your prayers
 The morning breaks, you awake but no one's there
 We've been traveling over rocky ground, rocky ground
 there's a new day coming

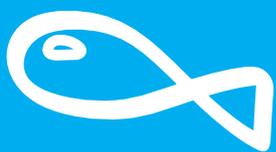
(Sono un soldato!)

Abbiamo viaggiato su questo suolo roccioso
 Alzati pastore, alzati
 il tuo gregge ha pascolato lontano dalle colline
 le stelle sono scomparse, il cielo è fermo
 gli angeli stanno urlando «gloria hallelujah»
 Abbiamo viaggiato su questo suolo roccioso.
 Quaranta giorni e quaranta
 notti di pioggia hanno lavato questa terra
 Gesù disse che i mercanti
 non possono stare in questo tempio
 Trova il tuo gregge, portali su un posto più alto
 L'onda della piena si alza
 e noi siamo imprigionati a Canaan
 Abbiamo viaggiato su questo suolo roccioso,
 Abbi cura del tuo gregge o loro scapperanno
 Saremo chiamati per il nostro servizio nel giorno del
 giudizio prima di attraversare quel gran fiume
 Sangue sulle nostre mani tornerà su di noi due volte
 Alzati pastore, alzati
 il tuo gregge ha pascolato lontano dalle colline
 le stelle sono scomparse, il cielo è fermo il sole è in
 paradiso e un nuovo giorno sta nascendo
 Usi i tuoi muscoli e la tua mente
 e preghi per il meglio che il tuo miglio sia abbastanza
 buono, il signore farà il resto
 cresci i tuoi figli e gli insegna
 a camminare dritto e con sicurezza
 Preghi che i tempi duri, i tempi duri, non arrivino più
 Provi a dormire, ti giri e ti rigiri, la terra cede
 Dove una volta avevi fede ora c'è solo il dubbio
 Preghi per un consiglio, ora solo
 il silenzio incontra le tue preghiere
 Il mattino sorge, ti svegli ma non c'è nessuno lì
 Abbiamo viaggiato su questo suolo roccioso,
 un nuovo giorno sta arrivando

GIOVANI ASSETATI DI DIO (MONDOVOC 5/12)

"Senza Dio – diceva Ingmar Bergman – tutto sarebbe senza senso". Il testo di una canzone di Fabrizio De Andrè, intitolata *Cantico dei drogati*, recita "Ho licenziato Dio, gettato via un amore, per costruirmi il vuoto, nell'anima e nel cuore". Sono parole che riassumono la solitudine e il gelo di una vita senza Dio e che lasciano intendere la consapevolezza del bisogno fortissimo che ciascuno sente della Sua presenza. Eppure tante volte l'uomo d'oggi volta le spalle a Dio e vive come se Dio non esistesse. Non molto tempo fa sugli autobus di Londra, Barcellona e Genova è apparsa una scritta: "La cattiva notizia è che Dio non esiste; quella buona è che non ne hai bisogno!". L'uomo è riuscito pian piano a buttare fuori Dio dalla sua vita. Ma negare Dio significa negare se stessi, la propria identità, la natura profonda del nostro essere. Negare Dio è negare l'uomo, la sua umanità ed essenza. Senza Dio, l'uomo non è. Per gonfiare un palloncino basta un po' di aria. Per riempire il cuore dell'uomo occorre l'infinito, altrimenti rimane vuoto. Solo Dio fa piena la vita dell'uomo.

Guardando ai nostri giovani ci chiediamo qual è il rapporto che hanno con Dio, come lo vivono, come ne percepiscono la presenza nelle loro vite, come lo incontrano, se lo incontrano, e cosa succede quando lo rifiutano. Il desiderio che hanno di Dio è ancora molto forte e presente nelle loro vite. Hanno sete di Dio. Oggi certamente è difficile credere, ma come ha detto qualcuno rinunciare a Dio, significa spegnere il sole per camminare alla luce di una lanterna.



Dietrich Bonhoeffer (1906-1945)

Il 9 aprile 1945 muore appeso nudo a un palo nel campo di concentramento di Flossenbürg il pastore evangelico Dietrich Bonhoeffer. Nato a Breslavia il 4 febbraio 1906, Bonhoeffer aveva ereditato dalla madre il bisogno spontaneo di venire in aiuto agli altri, assieme a una calma energica; dal padre aveva invece appreso una straordinaria preveggenza, la capacità di concentrarsi su qualunque oggetto, l'avversione per i luoghi comuni e una ferma adesione alla realtà, a tutto ciò che è umano.

Il giovane Dietrich, ottenuta l'abilitazione teologica nel 1930, esercitò per alcuni anni il ministero di pastore, fino a quando, nel 1935, la Chiesa confessante, ovvero quella porzione di protestanti tedeschi non disposti a compromettere la loro fede con i dettami del regime nazista, lo invitò a guidare il seminario per giovani pastori.

Egli partì alla volta di Finkenwalde, dove per alcuni anni condivise tutto con i suoi allievi. A Finkenwalde Bonhoeffer si convinse della profonda necessità che il cristiano ha di rimanere fedele alla terra, alla realtà in cui è chiamato a investire, da creatura responsabile, il dono della fede.

Alla chiusura forzata del seminario, Bonhoeffer si trasferì in America, dove visse un tempo d'inquietudine, al termine del quale ruppe gli indugi e rientrò a Berlino, per unire alla fedeltà alla terra quella memoria personale e vissuta della croce, senza la quale non vi è vera vita cristiana.

L'8 aprile 1945, domenica in Albis, dopo due anni di prigionia, si compiva il suo destino. Reo di cospirazione contro Hitler, Bonhoeffer veniva condannato per ordine del Führer in persona. «È la fine, per me l'inizio della vita», rispose a chi gli diceva addio, ormai consapevole del cammino pasquale a cui l'aveva condotto la grazia a caro prezzo offerta a ogni discepolo di Cristo.

Per approfondire...

Film

Bonhoeffer: Agent of Grace, Eric Till, 2000.

Testi

- *Resistenza e resa: lettere e scritti dal carcere*, Edizioni Paoline, Roma 1989.

- *Pregare i salmi con Cristo*, Queriniana, Brescia 1981.

- *Lettere alla fidanzata Cella 92: 1943-1945*, Queriniana, Brescia 1994.

- *Rimanere nell'amore di Dio. Pagine di meditazione per ogni giorno dell'anno*, Gribaudi, Torino 2002.

«Quando si è rinunciato del tutto a fare qualcosa di se stessi: un santo, un peccatore convertito o un uomo di chiesa, un giusto o un ingiusto, un malato o un sano, allora ci si getta interamente nelle braccia di Dio, allora si prendono finalmente sul serio non le proprie, ma le sofferenze di Dio nel mondo, allora si veglia con Cristo nel Getsemani e, io penso, questa è fede, questa è conversione; e così diventiamo uomini, diventiamo cristiani». (D. BONHOEFFER, *Lettere dal carcere*)